

L'arte della Moda. L'età dei sogni e delle rivoluzioni. 1789-1968

Entro le due date del titolo, meno di due secoli, si modificano il gusto, le forme, i ruoli e le finalità della “moda”, parolina che evoca vestiti favolosi, sarti che diventano quasi delle star, donne che fanno mostra di sé nelle più esclusive residenze e nei circoli più “in” del pianeta.

Ora, a più di cinquant'anni da quell'ultima intrigante data, il famoso '68, si possono trarre le fila di un percorso pensato dai curatori per questa imperdibile mostra di Forlì dedicata alla moda, che le socie e amiche di AMMI Rimini hanno visitato mercoledì 31 maggio 2023.

Gli ambienti del complesso di San Domenico si offrono al visitatore e aprono l'esposizione con un sontuoso salone in cui ha inizio il percorso, dai tempi di Maria Antonietta, prima influencer della storia, e quelli seguenti della Rivoluzione Francese: abiti sfarzosi ed eccessivi i primi, sobri e sbrigativi quelli della seconda che introducono al periodo napoleonico. È interessante notare come i quadri e le opere d'arte “alta”, i dipinti o le sculture per intenderci, dialoghino continuamente con abiti e redingote, corsetti e crinoline, scarpine di raso e ventagli e cappellini, annullando di fatto la classica differenza fra arti maggiori (quelle solite: architettura, pittura, scultura) e minori (tessitura, ricamo, ebanisteria...) spesso relegate a opere di mano, di artigianato e quindi qualcosa da snobbare o considerare di meno. Non è proprio così: a parte qualche rara eccezione come i superbi dipinti di Fragonard o Watteau o Le Brun o Fra Galgario, sono gli abiti ad attirare l'attenzione non solo per la preziosità delle stoffe e l'esagerazione dei volumi, ma soprattutto nel pensare che siano potuti giungere fino a noi pressochè intatti grazie al collezionismo privato e alla cura di manifatture che sapevano ben reggere il confronto con le cosiddette “arti maggiori”.

All'abito e alla sua rappresentazione nell'arte Neoclassica affida la propria immagine anche Napoleone e in seguito l'Europa restaurata dopo il Congresso di Vienna. In una lunga e ricca cavalcata attraversiamo l'arte (e la moda) romantica, realista e borghese, impressionista e simbolista, in questo continuo specchiarsi della moda nell'arte e dell'arte nella moda, tant'è che non sappiamo distinguere chi inventa cosa: gli abiti delle donne di Klimt diventano il sontuoso abbigliamento delle *maliarde fin de siècle*, gli abiti della contessa Casati si sfaldano ai colpi spatolati di Boldini restituendo le sete cangianti e le piume vaporose mostrandoci, attraverso la materia, il disfacimento delle forme e delle certezze positiviste del tardo Ottocento, i corpetti disegnati di Depero non sono altra cosa rispetto alle innovazioni futuriste di tele ed arazzi. Come ebbe a dire Piet Mondrian “La moda non è soltanto lo specchio fedele di un'epoca, bensì una fra le espressioni plastiche più dirette della cultura umana”.

A contrappuntare l'intera mostra molti stilisti contemporanei che continuamente si sono confrontati in maniera più o meno consapevole con le opere d'arte nella creazione delle proprie sfilate: John Galliano, Mariano Fortuny, le sorelle Fontana, Valentino, Armani, Gucci, Versace...fino alle soluzioni più spregiudicate sia nella scelta delle forme che dei materiali: abiti di carta o di materiale metallico, abiti di forma geometrica o mantelli in seta con arditi inserti alla moda dei tagli di Fontana, la sognante materia dei dipinti di Matisse ad ispirare Armani...

Se è vero che qualche accenno doveroso alla moda maschile è presente in mostra sia nei dipinti che negli abiti proposti, è la donna che emerge in tutta la sua centralità: la vediamo anch'essa dipanarsi fra le pieghe della storia e quella delle stoffe, emancipando il suo ruolo, sempre più protagonista consapevole delle sue scelte, della sua bellezza, della sua determinazione: costretta da busti e bustini, lacci e laccioli, guanti, borsine, ventagli e velette, cappelli, ombrelli e scarpini ...progressivamente si impadronisce del suo corpo, lo lascia trasparire e respirare, lo nasconde o lo esibisce, lo ammorbidisce negli abiti di Chanel, lo rende fatale nelle tuniche da camera di Eleonora Duse, lo veste di sobria eleganza nei tailleur o negli abiti delle sorelle Fontana.

A questo conclamato protagonismo, a questa sbandierata liberazione sessantottesca (cui dà volto iconicamente la Marilyn di Wharol) sappiamo bene non corrispondere sempre il vero: è come se questa spinta ideale si fosse bruscamente fermata nei rivoli dell'ultima nostra storia che di donne fa scempio in famiglia o nei media.

Ma questo la mostra non lo dice: sta a noi non dimenticarlo mai e non farci confondere dal rutilante brillio delle paillettes.

(Lorenza Bonifazi Marsciani)